

Testimoni

Quindicinale
di informazione
spiritualità
e vita consacrata

8

30 aprile 2012

VIA NOSADELLA, 6 - 40123 BOLOGNA
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a.
Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in
L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1,
DCB Bologna"

In questo numero:



5
VITA
CONSCRATA
La vita
come vocazione



8
VITA
DEGLI ISTITUTI
Pasqua invito
alla missione



11
VITA
CONSCRATA
Un rischio e
un'opportunità



13
INTERVISTA
I piedi per terra
ma col cuore
aperto



16
VITA
DELLA CHIESA
Più dei numeri la
fedeltà al vangelo



18
GIUSEPPE
TONIOLO
Apostolo della
Rerum Novarum



22
SPECIALE
VC: Egesi
vivate della
parola di Dio

Il papa in Messico e a Cuba

HA SEMINATO SPERANZA

Un'immagine sintetizza il viaggio di Benedetto XVI in Messico. Al termine della recita dei Vespri nella Basilica della Vergine della Luce, ha acceso la nuova illuminazione del grandioso monumento a "Cristo Re della Pace" che sorge sulla cima del monte Cubilete.

Benedetto XVI non è venuto in Messico a presentare se stesso, e nemmeno a mettersi in cattedra per fare acute riflessioni teologiche, e molto meno ancora a dare spettacolo per i mezzi di comunicazione. Il papa Ratzinger, con la semplicità e l'umiltà che gli sono caratteristiche, con voce soave come la brezza della montagna che annuncia la presenza di Dio, è venuto a ricordarci da dove proviene la Luce, poiché è la via, la verità e la vita.

Il papa Ratzinger ha fatto dell'eccezione un'abitudine. Anche in Messico, contro ogni attesa, il suo incontro con il popolo cattolico ha sorpreso tutti anche gli estranei. I protagonisti sono stati i bambini e la folla di giovani i quali, allo stesso modo della numerosa gente semplice, entraro-

no in dialogo con lui con grida di esultanza, facendolo sorridere, e applaudendo ai suoi gesti.

La proverbiale affettuosità dei messicani si accordò, come sempre, con la vocazione festosa dei cattolici. Questo "Grande Nonno" – ora è giusto chiamarlo così – ci ha conquistato il cuore con il suo amabile sorriso, con la sua misura ed eleganza, la sua tenerezza per i bambini, gli anziani, i disabili, con il suo sguardo luminoso, intelligente, sagace, con le sue sovracciglia aggrottate per far ridere qualche bambino, prendendo le mani di una bambina non vedente e metterle sul suo volto per "guardarsi" così con il cuore.

Una cosa è certa. Noi messicani abbiamo riscoperto la nostra gioia e so-

cievolezza scoprendo il papa. Il dispositivo di sicurezza lungo tutti i chilometri del percorso è consistito in un semplice cordone per segnalare i limiti alle centinaia di migliaia di persone che si erano lì riunite. Grazie al papa ricordiamo che la violenza che oggi ci opprime è a noi estranea. Un piccolo miracolo.

Non sono mancati deplorabili comportamenti di alcuni strumenti della stampa, radio e televisione (in particolare la grande catena della televisione *Televisa*) che hanno deciso di attaccare con acredine e in maniera ingiusta il papa. Si sono fatti eco dei soliti luoghi comuni che hanno sentito, rivestendosi con i panni dell'ignoranza. E non c'è nulla da meravigliarsi. Così si erano comportati in precedenza parlando della Chiesa e

di Joseph Ratzinger. Oggi non avevano motivo di cambiare.

Ha parlato poco ma in maniera chiara

La mia preoccupazione riguardo a questo viaggio sta precisamente in ciò che di sorprendente ne è risultato. Lo festeggio e mi riempio di entusiasmo, ma mi mette anche in allarme. Cadere nella "papolatria", come pure cedere alla "papafobia" significa concentrare tutta l'attenzione sul cantante dimenticando la canzone. Ambedue gli atteggiamenti finirebbero per mettere a tacere la voce del nostro "grande Nonno" il quale ha parlato poco, in maniera chiara e incisiva. Ha fatto onore al suo grande carisma che è la parola, poiché sa che in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Come bene ebbe a dire l'ex presidente di Israele Shimon Peres, durante la visita del papa in Terra santa, non è un uomo che agisca per la stampa, ma per i libri di storia. E così è stato.

Con il fermo proposito di non cadere in un pericolo del genere, desidero attirare l'attenzione su quattro elementi centrali della sua visita.

1. Diagnosi sullo stato della fede

In aereo, durante l'intervista con i giornalisti, il papa ha fatto una diagnosi, sorprendente per la precisione, dello stato della fede in America latina e in Messico. Due sono i mali che ci angustiano: il sentimentalismo e la mancanza di coerenza. Da una parte, nella nostra gente, così onestamente mariana, si vive un cristianesimo a partire dal cuore più che dalla ragione. Non si tratta di eliminare un aspetto per l'altro, ma di infondere intelligenza alla fede, vale a dire recuperare il suo indispensabile dialogo con la ragione. In effetti, la nostra religiosità popolare costituisce l'*humus* fertile che alimenta la vita della Chiesa, ma quando manca l'aiuto del pensiero è facile che smarrisca il suo orientamento, così come avviene quando cerchiamo di vivere una fede semplicemente colta. Il sentimento e il pensiero hanno bisogno l'uno dell'altro, come la ragione e la fede.

Dall'altra parte, come conseguenza di questo squilibrio, tra le altre cause, non c'è una testimonianza integrale della fede. Si vive una "schizofrenia tra la morale individuale e quella pubblica" che genera una "fede incoerente e frammentaria". Come ha segnalato in varie occasioni, questa frammentazione rende la fede incapace di impegnarsi nella promozione del bene comune e di collaborare con altri settori sociali in tutto ciò che è conveniente. Allo stesso modo, impedisce di promuovere proposte chiare e ragionevoli con una identità ferma e serena, evitando, in pari tempo, di cadere nella tentazione di diluire la fede credendo di essere in questo modo più "(post)moderni" o di rifugiarsi in settarismi sterili.

2. Cristo Re, un modo di essere Chiesa

La partecipazione allo spazio pubblico della Chiesa non deve mai confondersi con la politicizzazione della fede. Il papa l'ha detto in aereo e lo ha ripetuto con grande forza nell'omelia della domenica ai piedi del Cristo della Montagna, davanti a più di mezzo milione di fedeli. La Chiesa non è un partito politico, né il Vangelo un proclama. Cristo Re non annuncia un programma di azione per instaurare un determinato modello politico sia questo di sinistra, di destra o di centro, dal momento che nella loro confusione risultano essere tutti gli stessi.

In quella memorabile omelia ci ha ricordato che la fede si nutre del rapporto personale con Cristo e che è lui la via che la Chiesa deve percorrere per mettersi al servizio del Vangelo e della costruzione di una società di pace e di giustizia che oggi, in forma drammatica, costituisce il desiderio profondo di milioni di messicani. Ha sottolineato molto chiaramente che il regno di Cristo non è «come molti l'hanno inteso e lo intendono [...] il potere dei suoi eserciti per sottomettere gli altri con la forza e la violenza. Si fonda su un potere più grande che conquista i cuori: l'amore di Dio che egli ha portato al mondo con il suo sacrificio e

→ pag. 4

Testimoni

Quindicinale di informazione spiritualità e vita consacrata

30 aprile 2012 - anno XXXV (66)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini, sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro, p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 3392611 - Fax 051 331354
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 4290077 - Fax 051 4290099

www.dehoniane.it

e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

Quote di abbonamenti 2012:

ordinari	€ 38,00
una copia	€ 2,50
arretrati	€ 2,50

Via aerea:

Europa	€ 61,00
Resto del mondo	€ 68,00

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiapoligrafia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 23-4-2012

Pellegrino di carità a Cuba

«Vengo a Cuba come pellegrino della carità, per confermare i miei fratelli nella fede e incoraggiarli nella speranza, che nasce dalla presenza dell'amore di Dio nelle nostre vite. Porto nel mio cuore le giuste aspirazioni e i legittimi desideri di tutti i cubani, dovunque si trovino, le loro sofferenze e gioie, le loro preoccupazioni e gli aneliti più nobili, in modo speciale dei giovani e degli anziani, degli adolescenti e dei bambini, degli infermi e dei lavoratori, dei detenuti e dei loro familiari, così come dei poveri e bisognosi». Con queste parole papa Benedetto XVI ha voluto iniziare la sua visita di tre giorni (26-29 marzo) all'isola di Cuba, nella cerimonia di benvenuto, primo atto del suo "pellegrinaggio" nell'isola caraibica.

Il papa, accolto dal presidente Raul Castro, ha subito portato un messaggio di grande speranza, esortando il popolo cubano a guardare con fiducia al domani.

«Cari amici – ha ribadito – sono convinto che Cuba, in questo momento così importante della sua storia, sta guardando già al domani, e per questo si sforza di rinnovare e ampliare i suoi orizzonti». A questo «coopererà quell'immenso patrimonio di valori spirituali e morali che hanno plasmato la sua identità più genuina e che si trovano scolpiti nell'opera e nella vita di molti insigni padri della patria, come il beato José Olallo y Valdés, il servo di Dio Felix Varela o l'insigne José Martí». E la Chiesa da parte sua – ha aggiunto – «ha saputo contribuire con impegno alla promozione di tali valori mediante la sua generosa e instancabile missione pastorale e rinnova i suoi propositi di continuare a lavorare senza tregua per servire meglio tutti i cubani». Il messaggio iniziale indirizzato ai cubani non poteva fare a meno di ricordare la visita del suo predecessore Giovanni Paolo II nel 1998, il cui "passaggio" «fu come una brezza soave di aria fresca che diede nuovo vigore alla Chiesa in Cuba, destando in molti una rinnovata coscienza dell'importanza della fede». Uno dei frutti importanti di quella visita fu «l'inaugurazione di una nuova fase nelle relazioni tra la Chiesa e lo stato cubano, con uno spirito di maggiore collaborazione e fiducia, benché rimangano ancora molti aspetti nei quali si può e si deve avanzare, specialmente per quanto si riferisce al contributo imprescindibile che la religione è chiamata a svolgere nell'ambito pubblico della società».

Inoltre, il papa ha ribadito che non si può andare avanti «senza un'etica che collochi al centro la persona umana» e tenga conto «delle sue esigenze più autentiche», in primo luogo «la sua dimensione spirituale e religiosa».

Parole che sono risuonate lapidarie soprattutto agli orecchi del presidente Raul Castro, il quale non ha perso l'occasione per ricordare che gli Usa con l'embargo stanno soffocando i cubani, e ha criticato Washington «per i più di 53 anni di politica di ostilità nei confronti della "revolución" cubana».

Altro momento toccante e significativo della visita è stata la liturgia celebrata nella piazza Antonio Maceo di Santiago de Cuba in occasione del 400° anniversario

del ritrovamento della Virgen de la Caridad del Cobre, davanti a 200 mila fedeli. Il papa nell'omelia ha auspicato per Cuba una chiesa gioiosa e vitale, capace di vivere nel silenzio delle case e nell'intimità del cuore ma anche in grado di diventare forza rinnovatrice per la costruzione di una società più giusta, che non si lascia fermare dalle privazioni: «Il cristianesimo, ponendo in risalto i valori che sostengono l'etica, non impone, ma propone l'invito di



Cristo a conoscere la verità che rende liberi. Il credente è chiamato a rivolgerlo ai suoi contemporanei, come lo fece il Signore, anche davanti all'oscuro presagio del rifiuto e della croce. L'incontro personale con Colui che è la verità in persona ci spinge a condividere questo tesoro con gli altri, specialmente con la testimonianza».

A conclusione della celebrazione, il papa ha voluto far conoscere esattamente le intenzioni per cui ha pregato la Vergine all'interno di quel modesto edificio, custode di una maestosa anche se discreta devozione: «Sull'esempio della santissima Vergine, incoraggio tutti i figli di questa cara terra a continuare a fondare la vita sulla roccia salda che è Gesù Cristo, a lavorare per la giustizia, a essere servitori della carità e perseveranti in mezzo alle prove. Che niente e nessuno vi sottragga la gioia interiore caratteristica dell'animo cubano». Ancora una volta il papa ha dimostrato di avere ascoltato profondamente l'anima di Cuba.

Nelle parole di congedo, nell'aeroporto internazionale "José Martí" a L'Avana, il papa ha consegnato una sorta di impegno e di augurio al popolo cubano: «Concludo qui il mio pellegrinaggio, ma continuerò a pregare ardentemente affinché continuiate il vostro cammino e Cuba sia la casa di tutti e per tutti i cubani, dove convivano la giustizia e la libertà, in un clima di serena fraternità. Il rispetto e la cura della libertà che palpita nel cuore di ogni uomo è imprescindibile per rispondere in modo adeguato alle esigenze fondamentali della sua dignità, e costruire così una società nella quale ciascuno si senta protagonista indispensabile del futuro della propria vita, della propria famiglia e della propria patria».

Mauro Pizzighini

la verità di cui ha dato testimonianza. Questa è la sua signoria che nessuno potrà impedire e nessuno deve dimenticare».

Ricordiamo che “Cristo Re” ha un grande significato nella storia del Messico. Fu l’invocazione che sostenne i cattolici durante la persecuzione religiosa (1914-1938). È l’aspetto luminoso della resistenza, del martirio, del perdono, della riconciliazione e della pace. Il monumento del Cristo della Montagna raffigura Gesù risorto con le braccia aperte e protese verso ogni persona, senza eccezione. È l’antitesi della violenza e la risposta più coerente con il Vangelo.

Questo monumento, questa denominazione del Nazareno si riferisce a un modo di essere Chiesa, una vocazione che nasce dalla carità mediante la sequela di Cristo e la testimonianza della fede. L’averlo detto nel contesto dello stato di Guanajuato, su cui grava il ricatto sulla Chiesa da parte di gruppi molto oscuri, è stato quanto mai opportuno.



Lo ha detto ai piedi del Cristo della Montagna, del Cristo risorto, il giorno dell’Annunciazione, dell’incarnazione di Gesù, otto giorni prima della settimana in cui commemoriamo la sua passione, morte e risurrezione. La bellezza del messaggio è stata molto convincente. Una provocazione alla speranza.

3. Impegno ineludibile per la giustizia e la pace

Noi cattolici abbiamo un impegno ineludibile per il bene comune, la pace e la giustizia. Soprattutto in un paese in cui i bambini “sopportano il peso della sofferenza, dell’abbandono, della violenza e della fame”. In un paese dove i giovani sono vittime della menzogna del narcotraffico e dove la paura regna nelle nostre strade. La responsabilità non è opzionale. È “un’esigenza di quella dimensione essenziale del Vangelo che è la promozione umana e un’espressione altissima della carità”.

Per questo ha esortato i cattolici, gli uomini e le donne di buona volontà a non lasciarsi dominare da una mentalità utilitaristica che sta alla radice dei nostri mali, poiché finisce col sacrificare i più deboli e indifesi. Ha rivolto un appello al popolo messicano, “con energia e chiarezza” a essere fedeli a noi stessi, a non lasciarsi “spaventare dal male”, a smascherare la menzogna del crimine organizzato, a essere coraggiosi e lavorare per la giustizia e la pace, pieni di speranza poiché da Cristo sappiamo che “il male non ha tanto potere”. La linfa della nostra radice cristiana, eredità benefica per credenti, agnostici e atei, sarà di grande aiuto per far sorgere il nostro presente e futuro.

In questo senso, ha chiesto ai cattoli-

ci con la sua proverbiale amabilità e fermezza ad abbandonare atteggiamenti di vergogna e di dare ragione della nostra speranza, di testimoniare la nostra fede in pubblico e in privato, con carità e verità. Ci ha esortato a essere coraggiosi cristiani e buoni cittadini “autentici discepoli e missionari di Cristo” per promuovere la nuova evangelizzazione in sintonia con il concilio Vaticano II e con la Conferenza episcopale latinoamericana (CELAM) di *Aparecida*.

4. Un chiaro e forte messaggio ai vescovi

Il papa ha consegnato ai vescovi, nell’omelia dei Vespri della domenica, un messaggio vigoroso, pieno di verità, carità e forza. Ha confermato la collegialità episcopale «nelle sofferenze e nella consolazione». Ha ricordato ad essi la loro missione di annunciare il Vangelo e «confermare nella fede il popolo latinoamericano nelle sue fatiche e aspirazioni, con integrità, coraggio e una fede ferma in colui che tutto può e che ama tutti fino all’estremo limite». Ha presentato loro come modello, in un atto di grande giustizia, “gli insigni generosi missionari» che hanno piantato la fede in queste terre, proclamando il Vangelo con «audacia e sapienza».

Come successori degli apostoli i vescovi devono essere il cuore delle loro comunità: aver cura dei seminaristi, accompagnare i presbiteri, disciplinarli se necessario, favorire la vita consacrata valorizzando i diversi carismi, fomentare lo “spirito di comunione” tra sacerdoti, religiosi e laici «evitando divisioni sterili, critiche e sospetti dannosi». È stato molto chiaro nel ricordare, con grande

SERGEJ BULGÀKOV

Il Paraclito

Per il suo valore scientifico e la sua portata, lo studio costituisce un’opera fondamentale nel campo della teologia dello Spirito Santo. Scritto nel 1936 e tradotto dal russo in francese nel 1946, prende in esame tutta la dottrina cattolica e ortodossa su un argomento vasto e controverso. Un classico riproposto in edizione economica.

«ECONOMICA EDB» pp. 568 - € 29,00

www.dehoniane.it

EDB 50
Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

gioia di chi qui scrive, e non sono il solo a gioire, che noi laici non siamo membri di seconda categoria nella comunità della Chiesa, «e che non è giusto che essi si sentano trattati come gente che quasi non conta, malgrado l'entusiasmo che mettono nel lavorare in essa secondo la loro propria vocazione e il grande sacrificio che a volte è loro richiesto per questa dedizione».

I vescovi devono stare dalla parte di quanti sono «emarginati dalla forza, dal potere o da una ricchezza che ignora coloro che sono privi di quasi tutto. La Chiesa non può separare la lode a Dio dal servizio agli uomini. L'unico Dio Padre e creatore è colui che ci ha costituito fratelli: essere uomo vuol dire essere fratello e custode del prossimo».

Per essere il cuore della Chiesa e fonte di unità nella diversità è necessario coordinare le proprie azioni con il concilio Vaticano II, con la missione continentale promossa ad Aparecida e la preparazione e l'attuazione dell'*Anno della Fede* convocato da Benedetto XVI.

Una riflessione per cominciare a lavorare

Infine, passate le emozioni, dopo un po' di silenzio, contemplando il monumento a Cristo risorto lassù sulla cima del Cubilete, mi rimane un'idea chiara. Un cattolico decaffeinato non toglie il sonno a nessuno ed è incapace di inquietare, per non dire sfidare, la cultura utilitaristica. Per superare una condizione così deplorabile è necessario un incontro con Cristo, fare comunità nella Chiesa per l'affermazione della fede, la sua celebrazione nella preghiera, nella liturgia e nei sacramenti, per impegnarsi nella costruzione di una società di pace e di giustizia. Ha detto bene il nostro "grande Nonno" nell'omelia del 12 dicembre 2012, che questi sono tempi favorevoli per «evangelizzare con una fede forte, una speranza viva e una carità ardente». In effetti, come il buon caffè.

Jorge E. Traslosheros
Direttore editoriale di
Vida Nueva México



Assemblea generale UCESM a Lourdes

LA VITA COME VOCAZIONE

L'Unione delle Conferenze europee dei superiori e superiore maggiori (UCESM) ha tenuto la sua 15ª assemblea generale a Lourdes (Francia) dal 19 al 25 marzo 2012. Un centinaio i partecipanti delle 38 Conferenze dei religiosi e religiose di 27 paesi d'Europa.

L'Assemblea ha avuto come tema *La vita come vocazione*, alla luce di *Ger 1,4: Mi fu rivolta la parola del Signore*. La tematica si inserisce in continuità coi temi affrontati nelle precedenti assemblee: *la spiritualità* (Fatima 2006), *la comunità* (Torhout 2008), *la missione* (Czestochowa 2010).

L'incontro è cominciato la sera del lunedì con l'Eucaristia presieduta da p. Manuel Barbosa (dehoniano), vicepresidente della UCESM, che ha inserito nella dinamica dell'assemblea il senso della festa di san Giuseppe, celebrata il 19 marzo. Nella sessione ufficiale che è seguita, la presidente dell'UCESM, suor Lutgardis Craeynest (salesiana), ha dichiarato aperta la 15ª assemblea generale. Padre Horacio Brito, rettore del santuario di Lourdes, è intervenuto per accogliere i partecipanti, sottolineando il fatto che la stessa vita di santa Bernadette può

aiutare a comprendere che la vita è vocazione.

Tra gli invitati, l'arcivescovo Joseph Tobin (redentorista), segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica (CIVCSVA), è stato il principale relatore di questa assemblea. Oltre i membri del Comitato esecutivo e del Segretariato generale, i partecipanti erano religiosi e religiose che rappresentavano le diverse conferenze nazionali membri dell'UCESM. Erano presenti anche altri religiosi a rappresentare paesi europei che non fanno parte dell'UCESM, così come rappresentanti di laici cristiani, coi quali l'UCESM è in relazione. Durante la settimana, altre personalità civili ed ecclesiali sono intervenute per alimentare la riflessione e aiutare ad approfondire la tematica. Suor Maureen Cuzik ha orientato i lavori dell'assemblea come moderatrice.